

ASTE D'ANIME MORTE

## Perduta in un errore giudiziario

Nei mesi della prima, travolgente manifestazione della globalizzazione, l'imponente insurrezione dei giovani studenti occidentali contro le istituzioni tradizionali, Concetta veniva concepita e vedeva la luce il 2 ottobre del 1968. A fine febbraio 1968 il padre era rientrato in Sicilia per una breve sospensione dei lavori nel cantiere romano in cui lavorava a seguito dei disordini conseguenti all'occupazione della Facoltà di Architettura. Sono i mesi dell'assassinio di Martin Luther King, degli scontri degli studenti a Berlino, di fronte alla sede dell'editore Springer e di quelli parigini nel Quartiere Latino, di fronte alla Sorbona. E ancora, dell'invasione della Cecoslovacchia e dell'inutile resistenza ai carri armati russi. Il 2 ottobre, mentre Concetta nasceva sul tavolo della cucina di casa con l'assistenza di un'ostetrica, come spesso accadeva allora nei paesi della Sicilia orientale, in Piazza delle tre culture di Città del Messico l'esercito uccideva senza pietà centinaia di studenti.

Nonostante sia cresciuta negli anni delle lotte studentesche e operaie, prima, e del terrorismo e di efferati delitti di mafia, poi, riferisce di aver trascorso un'infanzia felice, descrivendosi come una bambina gioiosa e socievole, con una ricca e valida rete amicale. Si è sposata a 18 anni, pochi mesi dopo aver conseguito il diploma magistrale, con il suo primo ed unico fidanzato, di qualche anno più grande, che lei descrive come "uomo dolce ed amorevole".

Anche i primi anni di matrimonio sono trascorsi sereni. Concetta lavorava come maestra elementare in una scuola privata e il marito come operaio specializzato in una ditta di costruzioni. Dalla coppia nascevano 3 figli (2 maschi e una femmina). Diciotto mesi dopo la nascita della secondogenita, nel 1997, il marito veniva arrestato per furto aggravato, pur non essendo colpevole. Afferma, infatti, Concetta che il furto sarebbe avvenuto con la moto del marito, al quale era stata rubata lo stesso giorno per commettere il reato. Quest'evento ha sconvolto e travolto tutta la famiglia.

Infatti, dopo pochi mesi è stata licenziata dall'istituto in cui lavorava per "sopraggiunta incapacità didattica", perché non più gradita ad un gruppo influente di genitori in quanto moglie di un pregiudicato. Così per il sostentamento suo e dei figli, ha prestato servizio come assistente di un anziano per un periodo di 10 anni.

Nel 2002 la vita di Concetta è stata, poi, segnata da un gravissimo lutto, il suicidio del



Disegno di Marcella Argento

primo figlio, appena quattordicenne, che in una toccante lettera lasciata alla mamma dichiara di non farcela più a sostenere il peso di avere il papà in carcere, di sentirne addosso tutto "l'orrore".

Racconta che sino a quel momento era riuscita a sostenere "l'onta dell'ingiustizia" subita, ma che la morte del figlio è stata "un trauma insuperabile" dal quale non si è mai più ripresa.

Uscito dal carcere dopo 6 anni, il marito è stato comunque di sostegno a Concetta e la coppia ha cercato di continuare a costruire con amore il proprio nucleo familiare, allietato dalla nascita insperata di un altro figlio, il terzo. A distanza di due soli anni, però, anche questo nuovo faticoso equilibrio viene interrotto dalla morte del marito, che molto provato dal carcere e dalla perdita del figlio, è stato colpito da un ictus a soli 40 anni.

Solo dopo la morte dello stesso grazie ad "un pentito che avrebbe attestato la sua innocenza", a Concetta è stata riconosciuta una rendita mensile a titolo di risarcimento per l'ingiusta detenzione del marito. Tuttavia, la sua è tuttora una pena sine die che l'ha privata del sonno, per cui necessita quotidianamente di farmaci ipnotici e sedativi, oltre che farla vivere nella costante angoscia di perdere anche gli altri due figli, nonostante tutto l'amore che non è mai venuto meno.

Marisa Liseo

LETTURE

## L'ARTE DEL CONTRAPPASSO



Minimum Fax editore (2022) pag 113 € 16

Fuggire disperatamente da un'alterità censurante (Loro), opporvi resistenza e rimanerne amputati per contrappasso oppure assecondarla e farsi cancellare i ricordi. Si potrebbe riassumere in queste due righe l'incompreso romanzo di Kay Dick, scrittrice britannica deceduta nel 2001, un mese dopo l'attentato alle Torri Gemelle che segna inequivocabilmente l'inizio di un'epoca buia e precaria. Il romanzo, che nell'edizione originale riporta in sottotitolo "una successione di inquietudini", vide la luce nel 1977 e non ebbe molta fortuna sebbene scrittrici come la Atwood gridassero al capolavoro; anche la critica, forse non ancora pronta, fu molto dura; un censore del Sunday Times ebbe addirittura a definire l'opera come "una fantasia emersa

da un collettivo spasmo menopausale dell'inconscio nazionale". Loro vendette pochissime copie e quando l'autrice chiese la possibilità di una ristampa all'editore questi vi si oppose invitandola a pagare di sua tasca le cospicue giacenze. Il genere riprende certamente il solco tracciato dagli autori di 1984 e Fahrenheit 451; peraltro la Dick, che a soli ventisei anni fu la prima donna a dirigere una casa editrice inglese, lavorò a stretto contatto con Orwell. La struttura è una successione di brevi racconti legati fra di loro dall'ambientazione comune (nella fattispecie la campagna inglese) e da alcuni personaggi ricorrenti, fra cui il protagonista di cui ignoriamo genere e nome. Lo stile minimalista, lontano da barocchismi e retorica, non sempre risulta efficace e a tratti appare piuttosto farraginoso: il lettore comune potrebbe incontrare qualche difficoltà nella definizione di nomi e personaggi, invero molto poco caratterizzati e reali. Ciò che tuttavia prevale di questo romanzo breve - ed è la cosa che ci spinge a consigliarlo - è il messaggio che la scrittrice statunitense Carmen Maria Machado riassume perfettamente nella prefazione: "non c'è bisogno di accicare o bruciare vivi gli artisti per silenziarli; si possono sopprimere semplicemente creando e mantenendo una precarietà economica e lasciando che i libri spariscano".

Vladimir Di Prima

ARTE

## IL DIALETTO DI NISCEMI

Quanti sono i dialetti siciliani? Tanti. Prendiamo, ad esempio, quello di Niscemi.

Qui fortunatamente, ci soccorre la presenza di un autentico intellettuale: **Gaetano Vincenzo Vicari**, già docente e anche tutor di dialettologia italiana nella sede universitaria decentrata di Gela, del Corso di laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Catania. Grazie a lui possiamo attingere a "Il dialetto di Niscemi", tetralogia più inserto, per un totale di cinque volumi raccolti in cofanetto.

Un privilegio incontrarlo:

*Prof. Vicari oltre 1000 pagine, se non sbaglio, di lavoro inestimabile e circa 4500 lemmi selezionati ed analizzati. Ce ne parla?*

Sì, esattamente. Il lavoro glottologico ha l'obiettivo di porsi a tutela della parola dialettale, che è predominante all'orale, ma che è costretta a ricorrere alla scrittura per essere difesa e rilanciata. È stato detto sul dialetto quanto basta per esaltarne e celebrarlo, ma siamo stati obbligati a ripensarlo e a rivederlo in un periodo di stanchezza idiomantica, di caduta di attenzione linguistica e in un momento di forte digitalizzazione della comunicazione. L'opera, proposta con i tipi della *Lussografica Edizioni* di Caltanissetta, rende comoda la consultazione e si muove in quattro direzioni, che danno alla ricerca un orientamento strutturale omogeneo, tarato sui parametri prettamente linguistici. Lo studio dei fonemi, la scelta del grafema rappresentativo di suoni peculiari del sistema fonetico dialettale, la cura etimologica dei lemmi, con un richiamo al proverbio popolare e all'innesto letterario rievocato da una parola "originale", e, infine, i cenni sulla città e sul tocco statistico dell'uso del dialetto, sono gli elementi fondanti del lavoro socio-linguistico che si pongono all'attenzione del lettore come acme argomentativa e come gheriglio filologico.

*Addentrandomi nell'esplorazione del cofanetto, resto ammirata dalla presenza del VO.RA.NI. La mia mente subito vola al DIR, prezioso strumento di lavoro per ogni intellettuale. Cosa si prefigge il VO.RA.NI. nello studio del dialetto niscemese?*

Il *Vo.ra.ni*. (Vocabolario Ragionato Niscemese) è uno strumento lessicale in equilibrio tra il futuro e la memoria e si prefigge la conservazione e la divulgazione del dialetto. Si tratta di un

repertorio di lemmi che si consultano per avere indicazioni su una conoscenza di base normografica, sulla pronuncia, sulle caratteristiche grammaticali, sul significato, sull'etimologia di una determinata parola; inoltre, da esso si apprendono sia le eventuali espressioni idiomatiche in cui un termine è coinvolto, sia alcuni versi di poeti locali in cui è innestata la voce da consultare. È un vero e proprio viaggio nel mondo della parola e del suo utilizzo. Il rinvenimento di parole ascose è un sorriso in più che il presente dona al futuro, perché i termini dati come dispersi, se si ha l'opportunità e la capacità di recuperarli, rivivranno come messi e testimoni, silenti e preziosi, di un passato che rientra nell'animo e che è ancora presto da relegare nell'oblio. Nascondimento e ritrovamento, dunque, sarebbero come i due poli in un campo magnetico, la cui contrapposizione serve a dare il senso e la misura di quanto intrigante e avvincente sia la ricerca lessicale. Si consideri anche il fatto che il *Vo.ra.ni* racchiude il sapere dei nostri padri, il fascino della loro saggezza e le meraviglie della nostra tradizione.

*Professore, direi che questo suo ultimo importante impegno, la conferma come intellettuale d'eccellenza in primo luogo niscemese, ma anche italiano di origine siciliana. Qual è il suo intento dal punto di vista sociologico e linguistico?*

Lo scopo del *Vo.ra.ni*. è di evitare di offuscare il ricordo, autentica sentinella del passato e di onorare i nostri padri con la conoscenza della loro vita e con il valore delle loro azioni. Il mio intento, come quello di ogni studioso locale, è di evitare, dal punto di vista sociologico e lessicologico, l'estinzione del dire dialettale e, almeno, di compensarla con i diversi studi di recupero sociolinguistico della parlata e della tradizione della nostra comunità. L'obiettivo è, dunque, di tutelare il niscemese e, di conseguenza, rilanciare il suo "stato di salute" glottologico, attraverso una proposta didattica ragionata, mirata all'istituzione di un'accademia del dialetto *santamarioto*. Se si parte dal presupposto che il localismo è una delle risorse "plurali" della Sicilia e che l'acquisizione linguistica e culturale è una ricchezza della persona, si è sulla giusta strada per sviluppare e consolidare una sensibilità speciale verso il dialetto, perché, chiosando Mario Grasso, ogni forma di conoscenza non è mai proibizione.

Laura Rizzo



Gaetano V. Vicari e Mario Grasso

## Un Aforisma indiano

"Di fronte alla scelta di essere con l'amata o lontano da lei, meglio è la lontananza, piuttosto che la presenza. Se l'amata è presente, c'è soltanto la sua persona. Se invece ella è lontana, allora l'intero Trimundio è fatto di lei". Per il Sufismo -così come per il misticismo Ebraico e la Qabbalah- la relazione tra l'Uomo e Dio è descrivibile sotto la forma dell'Eros. Il mistico, infatti, a differenza del dottore della Legge, vive il suo rapporto col divino come

relazione personale, intima e, in questa, entrano tre aspetti: la Bellezza, l'Amore e la Nostalgia; essi costituiscono le tre componenti del Vero o Intelletto Attivo in rappresentanza della divinità Ineffabile che ha voluto rendersi manifesta. A questo punto, per spiegare l'aforisma, facciamo riferimento al concetto suhrawardiano di "scopritore che non ha trovato" descritto nella novella Il richiamo di Simorgh. Così come la passione amorosa dell'Amante

viene accresciuta dalla lontananza dell'Amata e, viceversa, attenuata dalla prossimità dell'Amata, analogamente colui che è in preda ad una passione amorosa è come uno che ha raggiunto il suo scopo e, insieme, ha fallito. Infatti, se questi fosse riuscito a penetrare ogni aspetto della bellezza della persona amata sarebbe privo di brame, se al contrario non avesse trovato o percepito alcunché, la sua brama non sussisterebbe e non sarebbe con-

cepibile. Quindi costui è uno "scopritore che non ha trovato". Nella passione, dunque, è insita una mancanza, cioè la necessità di non aver trovato. Per questo la cifra di ogni Conoscenza Autentica - specie di ciò che inerisce a dimensioni Ineffabili - è sempre una mancanza o una impotenza a conoscere che è un approssimarsi apofatico al Limite del Non Esprimibile, del Non Raggiungibile con affermazioni positive. **Salvatore Rabuazzo**

FILOSOFEMI